

Giorgio Gaber al «Sistina»
 «Non sopporto i teorici della scomodità e della panca La gente vuol stare comoda»

Il teatro, la tv, le canzoni
 «Chi ha pensato a me come ad un artista politico non ha mai capito niente»

Parlaci d'amore signor G.

Gaber è a Roma per presentare il suo spettacolo *Parlami d'amore Mariù*, scritto a quattro mani con Sandro Luporini (da stesera al Sistina). Nel corso della conferenza stampa di presentazione, il cantante-attore definisce questo nuovo lavoro come un'indagine, attraverso sei racconti, sul moderno modo di sentire, sui sentimenti. E avverte: «Chi mi ha definito da sempre un autore politico, sbaglia».

ANTONELLA MARRONE

ROMA Giorgio Gaber ci parlerà d'amore, insieme a Mariù, dal palcoscenico del Sistina. Dopo le centoquarantotto repliche della passata stagione, lo spettacolo, che il cantautore firma in coppia con Sandro Luporini, si prepara per un secondo giro italiano di oltre centocinquanta recite. Il viso segnato da una notte insonne e l'atteggiamento da conferenza stampa non riescono a mascherare il carattere «battagliero» di Gaber, un po' anarchico, un po' individualista.

«Perché il titolo *Parlami d'amore Mariù*? Perché si parla di sentimenti? O meglio si parla del sentire di un uomo dei nostri giorni? Le emozioni suscitate da un amore, ma anche da una nascita, da una

questa voglia di sentimenti? «Io faccio spettacoli quando ho qualcosa da dire. Del resto dopo trent'anni di palcoscenici non mi interessa fare spettacoli tanto per farne. Dunque ci siamo detti torniamo a chiederci il senso del nostro vivere quotidiano. Ma vi rendete conto che è difficile raccontare una vita come se fosse una storia, perché siamo invece tutti calati dentro singoli attimi? La vita, a ben vedere, è costituita da una serie di frammenti. Non solo. Ma provate a pensare a quanto è facile, oggi, passare da uno stato d'animo ad un altro, un momento ti ammazzaresti, poi, subito dopo, decidi di andare al cinema. Sembra che una spinta emotiva equivalga ad un'altra. Ecco, lo stimolo principale per questo spettacolo è stato chiedersi che cosa sta succedendo. La vita non deve essere legata solo alle emozioni che da lei scaturiscono».

Sul teatro Gaber si accende e racconta dei suoi dolori passati. «Ho fatto tanta televisione, fino al 1970. Poi non ce l'ho fatta più, soffrivo troppo. Un tormento combattere con "quelli" che la fanno abitualmente, che la usano come un

elettrodomestico. Per me è stata una liberazione. Del resto, oggi la televisione sta tornando ad essere squallida e mi meraviglio che la stampa non parli di altro. Ma come mai la stampa non parla d'altro?».

Qualcuno azzarda come ipotesi che Gaber possa, un giorno, essere annoverato tra gli autori teatrali del momento. «Mi piacerebbe molto, ma per ora quando penso ad un testo lo penso interpretato da me. Però con *Parlami d'amore Mariù* abbiamo voluto tentare un'operazione senz'altro più teatrale. Non è una commedia brillante, è solo un mezzo più opportuno, il monologo in prosa, intendo, per rendere le smozzicature di un discorso a brandelli».

Magno e nervoso, Gaber parla volentieri con un misto di amarezza e di preoccupazione intime. Anche le sue canzoni, forse, non gli piacciono più. «Oggi siamo tutti così contorti. Prima l'amore sgorgava sulla penna con tranquillità, anche ingenuità. Ma non sono forse belli brani come *Mariù*? Secondo me anche ai giovani piacciono più le canzoni dei genitori che quel-

le della propria generazione». Ecco così che il Signor G dopo anni e anni di teatri-tenda e sale improvvisate arriva al Sistina, tempio dell'ufficialità. «Ma non diciamo idiozie. L'ideologia è sempre stata l'ultima delle mie preoccupazioni. Sono contento di essere al Sistina e vi dirò che se fino ad oggi sono andato nei teatri-tenda o altre sale poco importanti è perché nei grandi teatri e anche al Sistina non mi volevano. Adesso sono ben felice di essere qui. Non ho mai sopportato i teorici della scomodità, delle panche, ecc. ecc. La gente vuole andare a teatro, vuole stare comoda, e ha ragione. Chi ha pensato a me come ad un cantautore politico o impegnato, ha sempre sbagliato. Io ho solo cercato di far sorgere dubbi nella mente della gente, quando proprio l'ideologia creava delle aggregazioni fittizie. Se i miei spettacoli servivano a qualcosa era proprio a questo, a creare un tarlo scomodo nella compattezza di idee prefabbricate che oggi difendo il Sistina, perché fa un teatro che rappresenta i gusti del pubblico con alto professionalismo. L'altro teatro va avanti per lottizzazioni e politica».



Giorgio Gaber in un momento di «Parlami d'amore Mariù»

Musica. Visse nel Settecento Petrucci, genio ritrovato

Da un paio di giorni i cittadini di Massalombarda, oltre all'industria della frutta, possiedono anche un gran musicista, Brizio Petrucci, in compagnia con i ferraresi. L'avvenimento, celebrato con un convegno e un bel concerto - solista la cantante Cecilia Gasdia - nella cinquecentesca chiesa di San Paolo, getta nuova luce su uno degli aspetti meno noti della civiltà musicale del Settecento.

RUBENS TEDESCHI

MASSALOMBARDA Chi era questo Brizio Petrucci che, sinora, soltanto pochi specialisti capeggiati da Adriano Cavicchi, han sentito nominare? Era il figlio di un medico, nato nel 1737 nell'antico borgo fondato a pochi chilometri da Imola dai lombardi sfuggiti alla tirannia del feroce Ezzelino Massalombarda, a quell'epoca, era un feudo estense. Perciò il giovane Brizio si recò a Ferrara per compiere studi umanistici e musicali. Si laureò, sposò la figlia del maestro della cappella del duomo di cui, a tempo debito, assunse la direzione. Fu, a quanto pare, un uomo tranquillo e felice che, dedito alla musica sacra più che al teatro, visse sino al 1828 amatissimo dai ferraresi che scolorirono il suo ritratto accanto a quello dell'Ariosto. E poi lo dimenticarono, così come l'avevano dimenticato i massesi, almeno sino a sabato sera!

Sembra strano, ma non lo è. Il Settecento è un vastissimo continente inesplorato dove si faceva musica in quantità enorme. Non solo nel teatro, ma come ha documentato l'interessante convegno aperto e organizzato da Cavicchi, sia nei teatri che nelle «capelle» delle maggiori chiese, dove si preparavano cantori e suonatori per le occasioni sacre e profane. Montagne di musica sono state prodotte in queste sedi, applaudite e poi sostituite da altre più fresche, secondo il gusto di un secolo che faceva dell'arte dei suoni un uso quotidiano. Gran parte è andata persa, ma una enorme quantità è ancora sepolta negli archivi in attesa di venir riscoperta da qualche abile ricercatore, come è avvenuto ora per Petrucci che, a differenza dei suoi più noti con contemporanei, trascurò quasi completamente la gloria quasi per dedicarsi alle composizioni sacre. Si capisce come

Il premio Damiani, ma che specchio di teatro!

Da quest'anno a Roma c'è un nuovo teatro. Particolare: su due livelli, con un grande specchio dietro il palcoscenico che permette di riflettere sopra ciò che accade sotto e viceversa. Si chiama Teatro dei Documenti, lo ha progettato e costruito Luciano Damiani, uno dei nostri scenografi più illustri, che sarà premiato proprio oggi a Trieste dall'Associazione nazionale dei critici di teatro.

NICOLA FANO

ROMA Appena entrati ci si scontra con un botteghino tutto in legno, molto elegante. Si passa oltre, entrando nella viscere del Monte dei Cocci, uno dei luoghi più caratteristici del quartiere Testaccio, a Roma. Ci sono arcate e balaustrate. E ancora arredi di legno dipinto di bianco. Più avanti si

viene attratti da una serie di tendaggi raffinati e da luci nascoste. Ancora un momento di attesa, poi si entra nella sala vera e propria più che una sala, un enorme specchio permette alle due sale di integrarsi perfettamente, anche dal punto di vista visivo. L'effetto è incredibile.

Ecco, la prima sensazione che prova lo spettatore entrando nel Teatro di Documenti è quella di infilarsi direttamente in uno spettacolo. È il luogo stesso a esaltare la funzione teatrale, quasi non ci sa-

rebbe bisogno di rappresentazione. E Luciano Damiani tutto ciò lo sa perfettamente.

«Era la mia idea fissa - dice - perché volevo dimostrare che lo spazio può essere tutto. Così è sempre stato per gli spettacoli ai quali ho collaborato e così sarà per quelli che avranno vita qui dentro».

Ma ricostruiamo un po' la storia di questo «miracolo». «Ho comprato i locali poco alla volta - spiega Damiani - e poco alla volta li ho ristrutturati. Ho costruito lo tutte le strutture in legno, i tendaggi e ogni altra cosa qui dentro. Ho cercato di rispettare il più possibile le strutture antiche, ripristinando passaggi secondari, cunicoli, prese d'aria». E così dicendo ci conduce den-

tro perugini che hanno qualcosa di infamale, qualcosa di esageratamente teatrale».

«All'origine qui dentro c'era un magazzino alimentare - continua Damiani - e sembrava quasi i rifiuti si fossero accumulati per secoli. Senza esagerare è inimmaginabile ciò che abbiamo portato via da questo luogo».

Già infatti vendendolo così sembra solo di trovarsi in un angolo della fantasia, con le panche sparse per le due sale (ma possono essere spostate a seconda delle esigenze) e con scale vere e finte che si inerpicano non si sa bene dove. «Sì e la grande idea di far entrare sul serio il pubblico dentro la scena o, meglio, di avvolgerlo fino in fondo, di trascinarlo in un al-

tro mondo. In realtà tutte le mie scenografie hanno rappresentato sempre la continua evoluzione di un'idea originaria di teatro così come gli altri progetti per sale teatrali che ho fatto nella mia vita».

Sembra poco elegante, a questo punto ma parliamo di soldi. «Guadagno abbastanza - dice subito Damiani - da permettermi questo sogno-pastatempo. Il teatro a certi livelli, può rendere bene dal punto di vista economico al cui preferiscono investire in azioni i propri risparmi. Io ho costruito il mio teatro. E una questione di scelta. O di punti di vista». Già, ma il ministero le istituzioni nessun aiuto?

«Nessuno nel modo più totale. Una volta venne qui un funzionario del ministero mi disse che avrei dovuto interpellarli prima, che a questo punto non potevano più finanziare la mia iniziativa, che dovevo chiedere soldi prima di cominciare i lavori. Così non li avrei mai iniziati, gli ho risposto». Strano, ma dicendo tutto ciò Damiani non ha l'aria del benefattore, o del magnate tipo mi-sono-fatto-tutto-da-me. Piuttosto in lui trionfa la logica: questo era l'unico modo per portare a termine il grande progetto.

E adesso il grande progetto è diventato realtà. Mancano ancora i lavori che porteranno all'apertura di altri spazi laterali (una sala prove, i nuovi camerini, gli uffici), ma davanti ai nostri occhi c'è già un teatro pronto a funzionare.

DAL 1 OTTOBRE

METTI IL SETTESU ITALIA SETTE

REGALATI UNA SCELTA IN PIÙ

SUI TELESCHERMI DI TUTTA ITALIA

ITALIA 7

SINTONIZZATI SU:

- Liguria (TELECITY) • Piemonte - Valle D'Aosta (TELECITY) • Lombardia (TELECITY) • Veneto - Friuli - Trentino - Trento città e dintorni 64 UHF, Bolzano 36 UHF (TELE PADOVA) • Emilia Romagna (SESTA RETE) • Toscana - Umbria (TELE 37) • Lazio (TVR VOXON) • Marche (TV CENTRO MARCHE) • Abruzzo - Molise (TVQ) • Campania (CANALE 8) • Puglia - Basilicata - Molise (TELE NORBA) • Puglia - Basilicata (TELE DUE) • Calabria (TELE SPAZIO Terza rete) • Sicilia Occidentale (TELE GIORNALE SICILIA) • Sicilia Orientale (TELE COLOR CATANIA) • Sardegna (TELE COSTA SMERALDA) • Sardegna (VIDEOLINA).